

**Turchia** Allontanati ventiseimila insegnanti, provvedimenti contro rettori e imam legati a Gulen

# Erdogan caccia i professori

Diecimila arresti, 50 mila licenziamenti. Obama: rispetti la democrazia

Non si arrestano le purghe di Erdogan dopo il fallito colpo di Stato in Turchia. Diecimila arresti, 50 mila licenziamenti. La repressione e le epurazioni, nonostante i richiami internazionali, sono particolarmente dure. «Sono vivo per miracolo», dice il Sultano, che ha allontanato ventiseimila professori. Provvedimenti anche contro rettori e imam ritenuti vicini a Gulen.

alle pagine 8 e 9 **S. Gandolfi, Nicastro**

## Scuole e mullah nel mirino di Erdogan

Ormai 49 mila turchi epurati, arrestati o licenziati: «continueremo». Obama tenta di ricucire con Ankara

DAL NOSTRO INVIATO

**ISTANBUL** Il presidente Recep Tayyip Erdogan non si cura dei sopraccigli alzati dalle diplomazie occidentali e continua a tappe forzate a forgiare la nuova Turchia a sua immagine e somiglianza. Ieri ha licenziato in tronco 15 mila dipendenti del ministero della Pubblica istruzione: maestri, professori, presidi. Il Consiglio per l'educazione superiore ha fatto tabula rasa dei rettori. Prima si dimettono tutti, poi si penserà a chi potrà tornare al suo posto. Tolta la licenza d'insegnamento a 21 mila insegnanti delle scuole private. Il Direttorato per gli affari religiosi ha invece espulso 492 mullah, predicatori e teologi. La dimensione dell'epurazione seguita al fallito golpe di venerdì sta raggiungendo dimensioni da stadio.

Sono ormai 49 mila i cittadini turchi epurati, arrestati o licenziati. «Sradicheremo fino all'ultimo uomo questa organizzazione terroristica parallela allo Stato. Nessuno avrà più l'ardire di tradire il nostro popolo» ha detto in Parlamento il primo ministro Binali Yildirim.

Esattamente com'è sempre avvenuto dopo i pronuncia-

menti militari, questa volta è il potere sopravvissuto al golpe a fare pulizia. Ma come si stilano queste liste di proscrizione?

«Alcuni nomi erano pronti da mesi, si stavano già scrivendo leggi e altri provvedimenti legali per cacciare i simpatizzanti dell'imam Fethullah Gülen», la mente del golpe, spiega la professoressa Buyza Ustun.

«Il fallimento dei militari ha solo accelerato il processo, ma altre vittime si aggiungeranno ora, con molta facilità — prevede l'attivista del partito di sinistra filocurdo Udp —. Da quando è sopravvissuto al colpo di Stato, Erdogan vuole che la gente manifesti per lui. E stanotte — ieri sera, ndr — ha chiesto ai professori di scendere in piazza indossando il mantello accademico. Chi non lo fa verrà identificato e, in questo clima così teso, nessuno sa quali saranno le conseguenze».

Il lavoro, la sicurezza economica, la libertà sono a rischio. Fonti dell'opposizione sostengono che il Consiglio di sicurezza nazionale voterà oggi lo stato d'emergenza che darebbe ulteriori poteri all'esecutivo per allargare la colossale purga.

I professori rimasti a presidiare la Fatih Okullari nel quartiere di Bahcelievler a Istanbul non hanno bisogno di aspettare. Sanno già di essere tra i 21 mila a cui è stata tolta l'abilitazione all'insegnamento. La scuola è di quelle promosse dal grande accusato, il «calvinista» dell'islam Gülen. Due ragazzini scorrazzano per i corridoi deserti sugli «hoverboard». Alle pareti i nomi degli studenti meritevoli della settimana e le percentuali di ammissione alle università: si va dal 100% per quelle turche all'85% per Cambridge o al 79% per Yale. «Insegnavamo soprattutto ad essere persone complete, oneste e lavoratrici» dice un professore con i nervi a pezzi.

Washington intanto tenta una riconciliazione con l'alleato Nato dopo che nei giorni scorsi Ankara aveva adombrato una complicità americana nel golpe. Il presidente Barak Obama ha telefonato a Erdogan e ha promesso «massima collaborazione nelle indagini». La richiesta formale di estradizione dell'imam è arrivata.

**Andrea Nicastro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La vicenda**

● Nella tarda serata del 15 luglio, mentre l'Europa era ancora scioccata dai fatti di Nizza, in Turchia scatta il golpe che si conclude con 290 morti

● Per un paio d'ore un gruppo di militari golpisti sembra tenere in scacco il governo di Recep Tayyip Erdogan. Bloccano i ponti sul Bosforo e occupano piazza Taksim a Istanbul, irrompono nella sede della tv di Stato, bombardano il Parlamento ad Ankara

● Il presidente Erdogan, che si trovava in vacanza, è però libero di sorvolare il territorio turco su un aereo privato: i jet di quella parte dell'aeronautica che aderisce alla rivolta non lo intercettano

● I golpisti hanno mobilitato anche i soldati di leva (alcuni hanno detto che pensavano di partecipare a una esercitazione): giovani e impreparati hanno dovuto fronteggiare prima i reparti speciali della polizia e poi la folla chiamata a scendere in piazza da Erdogan, che è riuscito a parlare al popolo attraverso FaceTime

● Il presidente dal suo aereo ha ripreso le redini della situazione, che si è normalizzata alle prime luci dell'alba del 16 luglio, quando Erdogan è atterrato a Istanbul. Poi sono scattate le purghe